

Il delitto di Arzano

Imbianchino ucciso, il clan «Quel killer deve morire»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Sono passate solo poche ore dopo l'omicidio di un imbianchino incensurato, una persona estranea ai clan colpita a morte per una svista dei killer, che i due cartelli si ricompattano. Da un lato, c'è chi organizza la risposta, consapevoli del fatto che l'imbianchino è stato ucciso per errore, al posto del loro capo; dall'altro, c'è chi medita una nuova strategia: il clan che ha mandato un killer frettoloso e incapace ad uccidere (fallendo) il boss rivale non si perde d'animo. E organizza la più antica strategia in tempi di guerra: manda uno dei propri affiliati dall'altra parte, «come un cavallo di Troia». Eccoli i due schieramenti all'indomani dell'omicidio di Rosario Coppola, lo scorso 4 febbraio ad Arzano. Sono passate poche ore dal delitto che i due clan che si fronteggiano all'ombra del rione I67 di Arzano non stanno fermi. Da un lato quelli del gruppo di Davide Pescatore, indicato dagli inquirenti come vittima designata; dall'altro quelli di Salvatore Romano, presunto mandante dell'omicidio, che ora ha il problema di ricollocare il suo killer poco attento. Come vanno a finire le cose lo sappiamo. Pochi giorni dopo il delitto di un innocente, viene ucciso Salvatore Lupoli, da tutti considerato come quello che ha sbagliato a premere il grilletto. Quelli che hanno subito (senza danni) il primo agguato (culminato nella morte di Rosario Coppola) hanno agito per primi.

LE MICROSPIE

E si era capito subito, anche alla luce di alcune intercettazioni raccolte nel corso dell'inchiesta condotta dai pm Cristina Curatoli e Daniela Varone, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato. Andiamo a leggere cosa accade subito dopo l'errore di Lupoli. Siamo nel bunker del gruppo che ha capito di aver subito un raid. Parla Antonio Caiazza, che si rivolge al proprio presunto complice Pietrangelo Leotta, forti della consapevolezza che il vero obiettivo fosse Davide Pescatore. È così che Caiazza spiega al presunto complice che «quello doveva essere ammazzato prima ancora di essere arrestato». E ancora, pensando ai loro rivali: «Staranno

UNA SOLA LA COLPA DELLA VITTIMA «VIAGGIAVA SU UNA SMART IDENTICA ALL'AUTO DEL BERSAGLIO»

►Strategia dopo lo sbaglio di persona ►Scissionisti, restano in cella i 10 affiliati
«Va eliminato prima che lo arrestino» «Ancora numerosi i punti da chiarire»

ancora pieni di ansia chiusi in una casa... li dobbiamo acchiappare prima noi che le guardie, quel signore (riferendosi a Lupoli) non deve proprio andare carcerato, deve rimanere quieto fuori, si deve addormentare quieto e non deve mai più svegliarsi...».

LE PISTOLE

Ed è nell'ambito di queste conversazioni, che Caiazza trova il tempo anche per tranquillizzare moglie e suocera. Ecco la strategia: «Abbiamo disposto macchine e motorini, ci sono già sei o sette con le pistole e altri cominciano ora, ti faccio vedere come scompaiono tutti quanti...». Parole che raccontano una sorta di scenario di guerra, che puntualmente culmina di lì a qualche giorno nell'omicidio dello stesso Salvatore Lupoli. Dovero-



L'OMICIDIO Il luogo dove è stato ucciso Rosario Coppola, l'imbianchino di 52 anni massacrato con cinque colpi di pistola ad Arzano: sarebbe finito nel mirino del killer per uno scambio di persona

sa una precisazione: sull'omicidio Lupoli non ci sono ancora soggetti sotto accusa, ma è ovvio che i sospetti ricadono sul gruppo del sopravvissuto Pescatore. Una svista fatale - raccontano gli accertamenti dei carabinieri - dal momento che il malcapitato imbianchino sarebbe stato ucciso solo perché era in un'auto - una Smart bianca - molto simile a quella utilizzata da Pescatore.

L'AUTOGOL

Ma in che cosa consiste la strategia dell'altro gruppo, quello che deve rimediare all'errore di Lupoli? Stando a quanto emerso, sembra che il gruppo di Romano abbia provato a usare la tecnica del cavallo di Troia, inducendo un altro affiliato a stabilire rapporti con la controparte, magari nel tentativo di fingersi dissociato rispetto allo stesso clan. Sentiamo le parole sotto intercettazione. Dice Armando: «Devo andare nella squadra loro e devo fare autorete». Metafora calcistica, che per il gip Nigro è la riproposizione della strategia del Cavallo di Troia. Una strategia che spinge comunque la Procura di Napoli ad accelerare e a firmare undici fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore scomparso si cerca nelle vigne a Terzigno

IL GIALLO

Francesco Gravetti

Sono due i fronti investigativi aperti per fare luce sulla vicenda di Francesco Vorraro, l'imprenditore di Poggioreale scomparso a febbraio e cercato da qualche giorno nelle campagne di Terzigno, tra le vigne e i pini. Da un lato, l'attività di ricerca, effettuata anche con i cani e con l'ausilio di un piccolo escavatore (segno che le forze dell'ordine ipotizzano il decesso dell'uomo e l'occultamento del corpo); dall'altro lato, la caccia ai possibili responsabili.

È da questo aspetto che emergono le novità più rilevanti. I carabinieri (a lavorare al caso sono i militari del gruppo di Torre Annunziata, col coordinamento della Direzione distrettuale antimafia) starebbero concentrando le loro attenzioni su due uomini. Non hanno ancora un'i-

dentità ma una sagoma sicura: è quella emersa dalle telecamere disseminate nella zona industriale di Sarno. È lì, infatti, che il giorno successivo alla sparizione di Vorraro fu trovata la vettura del commerciante di Poggioreale.

Dai frame degli impianti di videosorveglianza si vedrebbe un uomo lasciare la macchina di Vorraro e salire su un'altra vettura di grossa cilindrata, guidata da una seconda persona. Due uomini, dunque, che hanno avuto a che fare con il poggiorealese poche ore dopo che di lui sparissero le tracce. È a loro che i mili-

GLI INQUIRENTI STANNO CERCANDO DI INDIVIDUARE DUE SAGOME CHE COMPAGNO IN UN VIDEO A SARNO

tari puntano. Francesco Vorraro, 58enne titolare di un ingrosso di generi alimentari, stava tornando a casa quella sera: lo aveva preannunciato ai familiari con una telefonata. Poi il silenzio, che ha indotto moglie e figli ad allertare molto presto le forze dell'ordine.

Successivamente al rinvenimento dell'automobile, gli stessi familiari non hanno avuto ulteriori notizie, fino al 17 aprile, quando sono cominciate le ricerche alle falde del Vesuvio. Carabinieri e vigili del fuoco cercano Vorraro tra le viuzze che si intersecano con la Zabatta, la strada che attraversa Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano e Terzigno e sbuca sulla Panoramica che conduce fino al vulcano. Vigne, alberi e tanta campagna: è qui che potrebbe essere stato sepolto l'imprenditore, ammesso che qualcuno ne abbia provocato la morte.

Ma anche questa resta solo un'ipotesi. Le indagini, infatti,



L'IMPRENDITORE SCOMPARSO Francesco Vorraro sparito da febbraio

continuano anche su altri fronti: non può essere escluso che Vorraro sia ancora in vita e neppure che si sia allontanato volontariamente. E infatti il fascicolo della magistratura ruota intorno al reato di sequestro di persona, almeno per il momento. Cruciale potrebbe essere l'individuazione dei due uomini che hanno parcheggiato la macchina nei pressi della zona industriale di Sarno, quella sera di febbraio. Non è comunque un lavoro semplice: le immagini sono tutt'altro che nitide.

Quanto alle ragioni che hanno portato alla scomparsa, gli investigatori starebbero scandagliando con attenzione l'attività lavorativa di Vorraro, che è titolare di un ingrosso di generi alimentari con sede a Poggioreale ma è residente a Somma Ve-

suviana. L'uomo, incensurato, in passato era stato coinvolto in un'indagine che riguardava il clan Giugliano, attivo nel Vesuviano, dalla quale era però uscito totalmente assolto. Era il 2021 e attività d'indagine, strutturata anche sul profilo patrimoniale, fu coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli e sviluppata dal Nucleo Investigativo Carabinieri di Torre Annunziata nell'arco temporale compreso tra la fine del 2016 e febbraio 2020. In realtà riguardò due sodalizi criminali operanti su Poggioreale, in lotta tra loro per l'egemonia sul territorio. In quella occasione Vorraro era stato accusato di riciclare il denaro della cosca, ma gli accertamenti successivi avevano escluso ogni suo coinvolgimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovedì
30 aprile
in OMAGGIO**

con
IL MATTINO

Solo in Campania e Roma

COMICON

**Il supplemento
di 20 pagine**

**Richiedilo
in edicola**